

## **Sorpresa (ma non tanto): ‘La Sapienza’ in serie B (anzi, in serie C). Le solite Americanate.**

Il ‘World University Ranking’ del *Times Higher Educational Supplement* per il 2010-2011, *top 200*, ci porta, questo mese di novembre 2010, una sorpresa (ma non tanto). ‘La Sapienza’ che, prima fra le università italiane con Bologna, era compresa, sebbene in uno degli ultimi posti, fra le top 200 al mondo, -magra consolazione- ora risulta del tutto esclusa, espulsa dal novero delle università consigliate: ovvero, delle università presso le quali si presume che uno studente possa proficuamente studiare (ed apprendere).

Nell’indice vi sono due università di Taiwan, al 163° e 181° posto; l’università di Hong Kong, al 149° posto; tre università coreane, al 28°, 109° e 190° posto, ma non la gloriosa ‘Sapienza’: né, ovviamente, altre università italiane.

Come è mai *possibile*?

Da osservatore neutrale ed imparziale, mi si consenta di dire che questa è la solita Americanata: non altrimenti definibile, anche se ha il marchio degli Inglesi: i quali, degli Americani, sono stretti cugini. Anzi, se ne proclamano fratelli maggiori, ed avanzano una specie di diritto di tutela, che gli Americani con fastidio cercano di scrollarsi di dosso.

E che io sia un osservatore neutrale, non vi è dubbio alcuno.

Per quale ragione mi definisco così? In primo luogo, sono stato più volte dichiarato inidoneo per le università italiane, per cui non avevo i necessari requisiti, come hanno decretato commissioni delle quali autorevoli componenti erano Ginevra, Russi, Dino Co’Francesco, e consimili. Nel medesimo tempo mi sono fatto una mia strada presso la cultura europea. Che ciò sia vero è dimostrato dai miei libri in inglese, -pubblicati presso editori specializzati inglesi, con il loro corredo di agguerriti consulenti, affermati *academics*, sia ben chiaro, che non fanno passare una virgola fuori posto!- e dal fatto che cinque/sei colleghi al giorno, talvolta più, talvolta meno, europei ed extra-europei, qualcuno dall’Italia, -e qualche studente le cui opinioni sui loro professori sarebbe interessante pubblicare-, visitano la mia web-page: ciò che essi fanno, o per esaminare fascicoli della mia rivista, o alla ricerca dei miei libri.

Pertanto, il mio giudizio è, fino a prova contraria, quello di un osservatore imparziale, se non altro per l’esperienza internazionale –eh, già!- che mi sono fatta.

Ed allora?

Per le scienze matematiche, fisiche e naturali, io non ho diretta competenza, ma ivi, più che altrove, in un mondo che cambia così rapidamente, fondamentale è l’innovazione, l’originalità, la novità delle ricerche, come mi spiegava il mio vecchio amico –ora non più- Henry Adam, member of the Royal Society, già *editor* del *British Journal of Pharmacology*, oltreché cugino di Sir Alexander Fleming: il che non guasta, come ognuno vede.

Nelle innumerevoli serate trascorse nella sua casa di Mayfield Terrace a Edimburgo, dove egli metteva a mia disposizione la sua biblioteca- la parte umanistica della medesima- Henry mi narrava come il Rettore di quella Università, oltre mezzo secolo prima, avesse orientato le ricerche in campo biologico verso una certa direzione- non mi avventuro a dire oltre, perché direi cose inesatte- direzione che avrebbe recato frutti straordinari. Oggi tutti sanno come i laboratori scozzesi siano, in questo campo, i più avanzati al mondo, forse più di quelli americani, tanto da aver prodotto la pecora Dolly.

Ma ciò di cui non si tiene conto è che le università italiane hanno prodotto anche esse delle innovazioni, e non di poco conto. Presso la Facoltà di Medicina de ‘La Sapienza’ sono ora professori ordinari, rispettivamente di storia della medicina e di medicina legale, la moglie e la figlia del prof. Luigi Frati, Rettore dell’ateneo, laureate l’una in materie letterarie, l’altra in giurisprudenza.<sup>1</sup>

E di quale importanza sia tale innovazione, destinata ad avere sviluppi in futuro, si può

---

<sup>1</sup> Si veda qui, Bilancio, n. 18.

dedurre dal fatto seguente.

Anni or sono, in Gran Bretagna, vi fu una fiera polemica, in quanto il paese mancava di medici, che occorreva 'importare' dal resto d'Europa, e magari dal Pakistan. Chiesi al Dr Adam come mai quel grande paese, alla testa della scienza moderna, potesse soffrire di una tale carenza. Henry mi rispose, irritato, che era colpa di una programmazione errata.

Ora queste cose in Italia non possono accadere perché, quando si è a corto di medici, si può pur sempre chiamare l'avvocato. Anzi, vista l'abbondanza che abbiamo, di avvocati e laureati in materie letterarie, potremo fornirne un certo numero alla Gran Bretagna.<sup>2</sup>

Per le scienze storiche e filologiche mi si riconosce –all'estero, ripeto, non in Italia- una certa competenza e, se dico che gli esperti del *Times Higher Education Supplement*, con i loro pur 'sophisticated' indici di riferimento, hanno sbagliato, le mie parole meritano una credibilità.

In questo campo di ricerca, fondamentale è la lingua in cui ci si esprime, e non necessariamente uno deve accettare la sudditanza dell'Inglese (così sosteneva il prof. Franco di Bella, che curava il cancro con l'avallo di Alleanza Nazionale e di Alessandra Mussolini: con la conseguenza che quelli che scelsero la 'cura Di Bella' furono spediti anzitempo al Creatore).

Un esempio di prosa italiana è quella di Dino Co'Francesco, -la lanterna di Diogene-cooptato, come direbbe Luigi Firpo, sussunto, come più modestamente sarà concesso dire a noi persone comuni, nella mia materia, da altra materia, dove occhiuto sorvegliante, con diritto di veto, era Norberto Bobbio, e dove gli splendidi frutti che uscivano dalla sua penna non erano adeguatamente 'valutati' (per colpa di Bobbio, sembra).

L'operazione, ovviamente, fu condotta a tamburo battente dalla 'intelligente studiosa romana', la quale, non avendo sufficienti studiosi/e attorno, ne cercava da altre materie. Nel gruppo, del quale era, ed è, referente torinese Gian Mario Bravo, attuale Presidente della Fondazione Luigi Firpo, nonché Presidente degli Storici- quelli italiani- del Pensiero Politico, il Co'Francesco è indubbiamente la 'penna forte', un po' la guida, per il suo attivismo. Se questo è il Gotha!

Ora, l'originalità dei suoi contributi, i suoi saggi, che hanno come argomento la liberaldemocrazia,<sup>3</sup> come possono essere adeguatamente 'valutati' da studiosi europei, britannici, americani, studiosi certo di qualità, ma che non conoscono la lingua italiana? Come possono essi adeguatamente 'valutare' la perspicuità degli oculati giudizi del Co'Francesco, espressi, ad esempio, in sede concorsuale, come usa dire?<sup>4</sup>

Uno dei miei Maestri, Kenneth Wellesley, *reader in classics, one of the editors of the Teubneriana*, mi ripeteva che 'the reviewer is the one who knows more than the author': ovvero, che il recensore è colui che ne sa più dell'autore, e che la recensione deve aggiungere qualcosa al contenuto di un libro, altrimenti non ha senso (penso, ad es., alle recensioni di Benedetto Croce, che sono dei piccoli saggi, 'schiarimenti' di problemi sollevati dal libro recensito).

---

<sup>2</sup> Sento ora (il 21 gennaio 2011) alla televisione che presto mancheranno ventimila medici negli ospedali italiani. Questo dimostra la lungimiranza del prof. Luigi Frati, perché, grazie a Lui, sarà facile, facilissimo, rimpiazzarli con laureati in materia letterarie o in giurisprudenza.

<sup>3</sup> Cose vecchie come il cucco, e tipiche di chi non ha nulla da dire, al di fuori di un imparaticcio di seconda mano, proprio ad una università di serie B. Apra la finestra, questo signore, e forse si accorgerà che siamo in Europa, nel ventunesimo secolo. Non si vede, peraltro, a che servano cose che hanno fatto il loro tempo e di cui, più che teorizzarle, occorre semmai fare la storia. Ed in buona lingua italiana, ovviamente. Non nel vocabolario approssimativo, spesso lontano da quello della storiografia, e simile a quello del politichese, in cui per lo più costui si esprime. In tal modo egli mostra come il suo livello di cultura a malapena galleggi a pelo d'acqua, con il continuo, reale rischio di annegare nella melmosa palude della sub-cultura.

Del resto, egli non conosce von Mises, von Hayek, il liberalismo anglo-americano e la ricca bibliografia che esso ha prodotto. Incompetente pertanto, e dalle vedute ristrette, la commissione che lo mise in cattedra, -per di più in materia non sua-, e priva di uno sguardo autenticamente europeo.

<sup>4</sup> Vedi qui, *Bilancio*, passim.

Questo è tanto più vero in sede di concorso, dove un giudice (di concorso) deve ‘valutare’ gli scritti di un concorrente. E di che finezza di giudizio, di che perspicuità, di quale avvedutezza ha dato prova il Co’Francesco, ad esempio ‘valutando’ i miei scritti in occasione di un paio di concorsi!<sup>5</sup>

E con quale acutezza egli sostiene, in un suo libro, che il vero tribunale è quello dell’opinione pubblica (ad es., quello che ha retrocesso ‘La Sapienza’ in serie B?), dove “gli errori dell’uno possono essere riconosciuti e rimediati dalla saggezza degli altri”!<sup>6</sup> Tribunale dell’opinione pubblica, ci si consenta di aggiungere, che ormai, con internet, non conosce più né censure né barriere, e dove ognuno finisce con il mostrare quello che è: se è una persona seria, tale lo giudicheranno coloro che consultano le web-pages che le persone serie, nel parlare di sé, riducono al minimo, alla stretta, necessaria informazione, mentre i buffoni/e si auto-elogiano e finiscono con il mostrare cosa essi/e in realtà sono. Poiché, infatti, come dice il Conte Zio, l’abito non fa il monaco, e quando il somaro -quello di Trilussa- veste la pelle del leone, sappiamo tutti -o quasi- cosa succede.

Per restare ancora nel tema della ‘scuola romana’, nel compilare l’indice delle Top 200 si sarebbe dovuto tenere debito conto dell’opera di Ginevra Conti-Odoriso<sup>7</sup>, che passerà alla

---

<sup>5</sup> Si veda qui, *Bilancio*, testo delle note 20-21. Fra i libri di costui si veda *La democrazia liberale e le altre* (Palermo, 2003), in cui l’autore riesce bensì ad esprimersi in una decente forma italiana, ma si tratta comunque pur sempre di cosette, anzi cosucce, destinate a morire in Italia, ed in ogni caso non di *storia delle dottrine politiche*, sia ben chiaro: meglio, si tratta di una filosofia politica che ha ben poco, anzi nulla, di originale.

<sup>6</sup> Qui orecchia un Tocqueville malamente digerito ed un Kant da lui non compreso -e forse non conosciuto- sull’<uso pubblico della ragione>. Ma la lettura di Montesquieu, possibilmente in francese, gli farebbe bene. Del resto egli conosce solo una letteratura secondaria e, ovviamente, in italiano. Con tanti saluti per gli studiosi veri, specie quelli bravi, bravissimi, che insegnano all’estero, e ai loro ‘sforzi d’ingegno’, per dare un minimo di credibilità ad una università, come quella italiana, ridotta al lumicino.

<sup>7</sup> Su di lei si veda cap. X, postilla seconda e terza. I suoi libri, in realtà merci in forma di libro, sono non storia, ma storielle, in uno stile incerto che ha bisogno della matita rossa e blu ad ogni piè sospinto, e che mette a nudo il livello di cultura dell’autrice. Fra i suoi *capolavori* si veda, ad es., *Ragione e tradizione* (Roma, 2005), raccolta di ‘scritti’, chiamiamoli così, in realtà non più che storielle, sul femminismo, riunite in volume per la delizia degli studenti di Roma III.

Altro che *scienze storiche e filologiche*, alle quali si presume si debba dare un contributo per poter insegnare in una università!

Il *capolavoro* tra i suoi ‘libri’, il *non plus ultra*, è indubbiamente l’ultimo, quello su Harriet Martineau, (si veda qui cap. X, postilla seconda e terza), dove l’autrice orecchia malamente la lingua italiana che, contaminata da un inglese mal masticato, mai seriamente studiato, e per nulla digerito, finisce con il diventare né più né meno che un italiano maccheronico. E pensare che trascorro gran parte del mio tempo correggendo saggi, per lo più in inglese e francese, per una rivista che ha il suo pubblico presso le università europee ed americane! Senza considerare il fatto che ho edito, sia pure in collaborazione con un collega americano, due volumi in inglese con saggi usciti dalla penna del fior fiore dell’*intelligentsia* accademica specializzata nel mio campo! E siccome parecchi sembrano non capirlo, sia ben chiaro che, fare lo *editing* di un libro, significa organizzarne la struttura, leggere i saggi che lo comporranno, *consigliare, spesso imporre, ai loro autori, tagli, potature, ristrutturazioni*, e via dicendo. Altro che fare il passacarte, con il risultato di pubblicare autentiche porcherie, come troppe me ne capitano in Italia!

Il comico, diciamo così, è che costei, detentrica di una così bella prosa, con i suoi soci Russi e Cofrancesco, e con un gruppetto di incolti *clientes*, mi dichiarò *non idoneo* perfino ad essere ammesso agli orali in un concorso per professore di seconda fascia (ma due diverse commissioni, è bene ricordarlo, così, giusto per curiosità, mi avevano dichiarato l’una idoneo, l’altra ammesso, con la metà delle pubblicazioni!). Forse si rese conto che la mia prosa era troppo difforme dalla sua? Ovvero, che io non sarei mai stato in grado di insegnare agli studenti la lingua italiana come la insegnava lei? Questa è comunque la più gustosa barzelletta, se qualcuno vuol considerarla tale, mai accaduta nella mia materia. Vale la pena di raccontarla!

*Con questi chiari di luna, come meravigliarsi se ‘La Sapienza’, ovvero l’intera università italiana, è stata espulsa dal novero delle prime 200 università al mondo, in cui pure occupava un posto di stretta sufficienza?*

Per quello che mi riguarda, mi apparve più che mai chiaro, anzi chiarissimo, dopo il concorso per professore ordinario, in cui furono scritte irresponsabili villanie contro di me (v. qui, ‘Bilancio’) come, per la mia struttura mentale, congenita, mai sarei riuscito a produrre cose di questo genere, che mi avrebbero consentito di ottenere

storia per le acute analisi del femminismo, condotte con un brio, con una vivacità, di cui, nella prosa italiana, è difficile trovare il pari. Se lo dico io, che mi proclamo, da sempre, nemico giurato delle femministe- mi piacciono infatti le donne intelligenti e di qualità, che non hanno bisogno di rivendicare alcunché: appunto perché le loro qualità si affermano da sé- mi si può credere.

Ed allora? Perché non considerare l'innovazione che la predetta studiosa ha arrecato nella storia delle dottrine politiche? Ciò che conta è infatti il lasciare qualcosa di nuovo alla materia che si insegna, il contributo di conoscenza che ad essa si arreca, e non sembra che gli esperti del *Times Higher Education Supplement* abbiano tenuto conto dell'innovazione che le opere di costei hanno rappresentato per la sua -ed anche mia!- materia. Se essi si fossero documentati, se avessero visto, ad esempio che, agli studenti di Scienze Politiche di Roma III, in luogo di tenere corsi su Platone, Machiavelli, Kant, per anni si sono ammanniti corsi sul femminismo, oltretutto sul pensiero politico della 'studiosa romana' -quella che si era formata una cotale, degna 'scuola'- certamente il loro giudizio ne sarebbe stato modificato (in meglio, ovviamente).

Infine, agli Inglesi ed Americani è difficile far capire cosa è un 'intellettuale organico' di un partito politico, ovvero un intellettuale, come insegnava il nostro Antonio Gramsci,<sup>8</sup> che rappresenta i punti di vista di un partito, di intere classi sociali, delle quali teorizza le istanze: che, si intende, sono istanze di innovazione, in quanto destinate a promuovere l'avanzamento della società.

Ora, nelle università italiane, noi abbiamo un cotale intellettuale, nel Prof. Avv. Ettore A. Albertoni, della Statale di Milano, nato a Sesto San Giovanni, Rettore dell'Università dell'Insubria, già socialista, poi leghista, collaboratore de 'La Padania', ecc. ecc., autore di studi sul federalismo, intellettuale 'organico' della Lega Nord, della quale rappresenta le istanze di innovazione. Anzi, come l'illustre studioso spiegava egli stesso anni or sono, la sua cultura è 'Lombardo-Veneta', ed uno dei suoi fini è 'riscoprire e riportare al giusto rango le parlate locali':<sup>9</sup> compito in cui tutti vedono come egli sia perfettamente riuscito, con i suoi libri ed articoli (così, ad esempio, in *Le genti bergamasche e le loro terre: storia dalle origini al 1797*: per le scuole medie superiori; di E. A. Albertoni, Romano Bracalini, Elena

---

una cattedra in Italia. Con grande sconcerto, anzi irritazione, di autorevoli docenti che, avendo invano tentato di farlo prima, intendevano comunque aprirmi una strada, rifiutai una possibilità che mi si offrì subito dopo, preferendo dedicarmi agli studi, in cui mi sono guadagnato un mio decente posto nella cultura europea. *Sentii infatti allora imperiosa l'esigenza di separare il mio destino da quello di una università la quale precipitava rapidamente verso la serie B!* Eh, già! Se qualcuno ha qualcosa da eccepire, veda le recensioni ai miei libri in inglese (qui, Appendice I)! E consideri il fatto che, al momento, il *worldcat* segnala, in *libraries worldwide*, 519 copie dei miei costosissimi libri (in inglese): che non sono libri gialli, sia ben chiaro, e che non mando io in regalo: al contrario di come fanno certi personaggi di mia conoscenza!

E adesso il Co'Francesco, il De Giovanni ed il Todescan, cattolico padovano, nonché terzo del trio dei 'competenti', provino a dare un giudizio della mia cultura!

I primi due, il Co'Francesco e il De Giovanni, sono anche soci culturali. Vedo in internet che, tempo addietro, sono stati, insieme, a spiegare cos'è la politica agli agricoltori di Baronissi nella valle dell'Irno. Alleluia!

<sup>8</sup> Con la sua perspicua e ben nota acutezza il Prof. Avv. Ettore A. Albertoni mi rimproverava, nel giudizio redatto in occasione di un concorso, nel 1999, la 'completa mancanza di una monografia su Gramsci', sicché i miei contributi sull'argomento erano 'estremamente datati in quanto risalenti ad oltre venti anni fa'(v. qui, 'Bilancio', le ultime pagine). Effettivamente c'era la data di stampa, che al pur acuto studioso non poteva consentire di sbagliare.

Queste mie carenze, come ognuno sa, corrispondono al vero, ed io le ho francamente ammesse, dinanzi ad un tanto autorevole giudizio, ma il Prof. Avv. Albertoni mi consentirà almeno di citare sommariamente Gramsci, un autore che amo, o che ho amato in gioventù, anche se, sulla sua opera, non sono riuscito a dire le cose che certamente avrebbe saputo dire lui, -nella sua splendida prosa, di stampo lumbard: anzi, lombardo-veneta,- se avesse avuto modo di occuparsene diffusamente.

<sup>9</sup> 'Corriere della Sera', 24 maggio 2000, ora in internet.

Percivaldi (editore provincia di Bergamo, 2002).<sup>10</sup>

Insomma, cosa vogliono di più gli esperti del *Times Higher Education Supplement*? Ove si consideri l'innovazione, la qualità, ecc., introdotta dai predetti nell'università italiana, 'Cosa omai ti manca?', chiederemo con Vincenzo Monti.

Pertanto, facciano la cortesia, questi signori, di tener conto di quanto sopra, e di rivedere il loro giudizio, che non ha tenuto conto di quanto si è qui chiarito.

Nel lontano 1952 Mario Missiroli, il celebre giornalista e scrittore, assumendo la direzione del 'Corriere della Sera', nel riunire la redazione, disse: 'Qui ci sono troppi galli. Ma', aggiunse, facendo il gesto dell'indice e del medio che indica castrazione, 'io vi ridurrò a capponi'.

Indro Montanelli, prontissimo: 'Tutti, tranne me, Direttore!'. Missiroli non replicò.

Appunto: tutti, tranne me.

*PS: le cose vanno anche peggio nel 2011-2012, ora che il 'Times Higher Education Supplement' ha retrocesso Bologna al 226° posto, mentre 'La Sapienza' è stata trasferita, senza troppi complimenti, nel gruppo indistinto da 301 a 350, insieme a università iraniane, del medio oriente, e simili.*

*Complimenti a 'La Sapienza'! Essa viene ormai considerata, a torto o a ragione, -più a ragione che a torto- come una università territoriale, come potrebbero essere Cassino, Teramo, l'Università dell'Insubria, ecc., cioè quelle università delle quali, al di fuori della provincia in cui hanno sede, -e magari nella provincia stessa in cui hanno sede,- nessuno sa che esistano, e che, ovviamente, nel mondo della cultura sono del tutto assenti, perché non danno alcun contributo all'avanzamento delle conoscenze (tranne qualche rispettabile professore di passaggio).*

*Questi sono i bei risultati di una politica fratesca che dura da troppi anni, per quanto riguarda 'La Sapienza', ed il resto. Ma l'intera università italiana in troppi casi ha aperto le porte a individui a dir poco inidonei, escludendo spesso e volentieri i migliori. 'La moneta cattiva scaccia la buona', mi ripeteva sempre Oscar Nuccio, con le parole di Sir Thomas Gresham. Complimenti rinnovati!<sup>11</sup>*

---

<sup>10</sup> A proposito di uno degli autori del libro, nonché autorevole collaboratore dell'Avv. Prof. Albertoni, Romano Bracalini, mi si consenta di esprimere il mio rammarico per un episodio increscioso di qualche anno fa, in cui mi sento chiamato in causa come residente a Roma, come estremamente legato alla mia regione, nonché appassionato della civiltà classica, ma non per questo meno rispettoso delle genti celtiche e della loro storia, come è doveroso da parte di tutti noi.

Discutendosi di alcuni problemi di decentramento di Rai 3, di cui il Bracalini, collaboratore de 'La Padania' è, o era, vicedirettore, il Presidente della Regione Lazio, on. Francesco Storace, così si esprimeva: "Una volta il Tg3 era Telekabal, ora sta diventando tele-raglio".

Da queste intemperanze sento il dovere di dissociarmi formalmente, data la considerazione che ho per la cultura della Lega e dei suoi autorevoli rappresentanti.

<sup>11</sup> Va un pò meglio con l'indice della 'società di sondaggi' Q&S, alias 'Quacquareilly & S, che mette Bologna al 183° posto e 'La Sapienza' al 210°. Ma la sostanza non cambia.

Il dato di fatto è che i migliori ricercatori italiani lavorano all'estero, il che è nell'ordine delle cose. Sarebbe nell'ordine delle cose se si trovasse una sistemazione per loro, ove decidessero di tornare a casa. Ma questo raramente avviene.

Per quello che mi riguarda, ognuno può vedere quanto saggio sia stato l'<espellermi> di fatto da 'La Sapienza'. Per me è titolo di onore. Da oltre trenta anni avevo in realtà cominciato a 'prendere le distanze', visto il livello verso il quale si andava non già cadendo, ma precipitando. Le commissioni che mi hanno negato una cattedra hanno preso atto della differenza -incolmabile per loro- che c'era tra me e loro. Con mia grande soddisfazione. In fondo, il conto torna.